

Indice

- p. 11 Prefazione di Andrea Monda
19 Premessa
- 29 Capitolo 1
Papa Giovanni Paolo II e la prima ascesa della consapevolezza ambientale (1994-2005)
Lo “spirito vitale” degli animali, 29
Preservare la natura per l’umanità, 35
Quell’amore per la montagna, 38
Oltre l’utilitarismo: “salvaguardare” piuttosto che “conservare” la natura, 43
- 46 Capitolo 2
Il “papa verde” e l’interrelazione tra religione e scienza (2005-2013)
Una Città del Vaticano più attenta all’ambiente, 46
Rinnovare il nostro rapporto con la natura, 50
Crisi ambientale e crisi morale, 51
Un nuovo taglio editoriale, 54
- 61 Capitolo 3
Papa Francesco e l’eredità di Benedetto XVI (2013-2019)
Un nome in tributo all’ecologia, 61
Sulle orme di Benedetto XVI, 62

Implementare una conversione ecologica, 64
Il ruolo della religione nell'affrontare le soluzioni al cambiamento climatico, 66

- p. 69 Capitolo 4
Per la cura della Casa comune (2020-2023)
Una nuova sezione dedicata all'ambiente, 69
Un'attenzione sempre crescente per il cambiamento climatico, 71
L'armoniosa interrelazione tra religione e scienza, 74
Una valenza in trasformazione, 76
- 79 Conclusioni
87 Metodologia
97 Bibliografia
108 Ringraziamenti

Prefazione

Un quotidiano non è soltanto un luogo in cui si registrano fatti. È uno spazio nel quale una comunità interpreta il proprio tempo, seleziona ciò che ritiene significativo, stabilisce priorità, offre chiavi di lettura. Per un giornale come «L'Osservatore Romano», nato per dare voce alla Santa Sede e al suo magistero, questa responsabilità assume una fisionomia peculiare: raccontare il presente senza smarrire la profondità della tradizione, entrare nei dibattiti contemporanei senza ridursi a uno dei tanti attori del confronto ideologico, mantenere uno sguardo universale in un'epoca segnata da frammentazioni e polarizzazioni.

Negli ultimi decenni, il cambiamento climatico è divenuto uno dei temi più rilevanti e, al tempo stesso, più controversi dell'agenda globale. Progressivamente, esso ha oltrepassato i confini dei convegni scientifici e delle negoziazioni diplomatiche per entrare nel linguaggio ordinario dei media, nelle scelte economiche, nelle preoccupazioni delle famiglie e delle giovani generazioni. Non si tratta più soltanto di una questione ambientale in senso stretto, ma di un nodo che intreccia sviluppo, giu-

stizia sociale, migrazioni, modelli di consumo, equilibri geopolitici.

In questo contesto, anche l'informazione cattolica è stata chiamata a interrogarsi sul proprio ruolo. Limitarsi a registrare vertici internazionali e dichiarazioni ufficiali sarebbe stato insufficiente. D'altro canto, assumere posizioni semplificate o cedere alla logica dello schieramento avrebbe tradito la natura stessa di un giornale che si colloca al servizio di una visione più ampia della realtà. Il compito è apparso, fin dall'inizio, più esigente: offrire uno spazio in cui la dimensione scientifica, quella etica e quella spirituale potessero dialogare senza sovrapporsi e senza escludersi.

Il percorso compiuto dall'«Osservatore Romano» su questo terreno non può essere compreso se non alla luce della sua identità. Il quotidiano della Santa Sede non è semplicemente un organo di cronaca, né un foglio di opinione. È un luogo di mediazione culturale nel quale il magistero pontificio incontra il dibattito pubblico, e nel quale voci diverse – teologi, scienziati, economisti, giuristi, diplomatici, operatori sociali – possono confrontarsi entro un orizzonte comune. La sua vocazione universale lo pone in dialogo con realtà e sensibilità differenti, chiamandolo a evitare sia l'autoreferenzialità sia l'appiattimento su categorie estranee alla propria tradizione.

Affrontare il tema del cambiamento climatico ha significato, per il giornale, misurarsi con una questione paradigmatica del nostro tempo. Paradigmatica perché

mette in luce la complessità del mondo contemporaneo: la connessione tra fenomeni naturali e scelte umane, tra dati scientifici e decisioni politiche, tra responsabilità individuali e dinamiche collettive. In un simile scenario, «L'Osservatore Romano» è chiamato a un esercizio di discernimento che non può limitarsi alla rapidità dell'informazione, ma deve coltivare profondità e senso delle proporzioni.

L'arco temporale che questo volume prende in esame – il trentennio 1994-2023 – coincide con una fase di profonda trasformazione anche del sistema mediatico. Negli anni '90, l'informazione era ancora largamente legata alla carta stampata e ai ritmi relativamente lenti delle edizioni quotidiane. L'avvento di internet, dei social network e della comunicazione digitale ha progressivamente modificato il modo di produrre e di fruire le notizie. La velocità ha spesso prevalso sulla riflessione; la polarizzazione ha talvolta oscurato la complessità. In questo contesto, un giornale come «L'Osservatore Romano» ha dovuto confrontarsi con nuove modalità di diffusione e con un pubblico sempre più diversificato, mantenendo però intatto il proprio criterio ispiratore.

La trattazione del cambiamento climatico ha rappresentato, in tal senso, un banco di prova significativo. Da un lato, la crescente mole di studi scientifici e di rapporti internazionali imponeva rigore e attenzione ai dati. Dall'altro, la forte politicizzazione del tema rischiava di trascinare ogni intervento in una dinamica di

contrapposizione. La scelta editoriale è stata quella di privilegiare un approccio che potesse coniugare competenza e misura: dare spazio a contributi qualificati, evitare semplificazioni, sottrarre la questione a una lettura meramente ideologica.

Un aspetto non secondario riguarda il superamento di una narrazione radicata nell'immaginario moderno: quella di un conflitto strutturale tra fede e scienza. Per lungo tempo, la relazione tra queste due dimensioni è stata descritta in termini oppositivi, quasi che l'avanzare della conoscenza scientifica dovesse necessariamente restringere lo spazio della fede. La crisi climatica ha mostrato quanto questa impostazione sia riduttiva. Se la scienza è chiamata a descrivere fenomeni complessi, a elaborare modelli previsionali e a proporre scenari, la riflessione etica e spirituale è chiamata a interrogare le coscienze, a orientare le scelte, a richiamare la responsabilità verso il bene comune.

Nel trattare il tema, «L'Osservatore Romano» ha cercato di favorire questo dialogo, offrendo ai lettori non un'arena di scontro, ma un luogo di confronto. Ciò avviene soprattutto con l'istituzione, nel 2020, della rubrica *Per la cura della Casa comune*, uno spazio *ad hoc* per parlare di ambiente che prende esplicitamente spunto dalla enciclica *Laudato si'* (2015) e dalla successiva esortazione apostolica *Laudate Deum* (2023) di papa Francesco. L'arrivo del pontefice e l'impatto culturale e sociale di questi due testi hanno rappresentato un punto di svolta, a cui il giornale ha risposto adeguandosi e strutturando una

sezione dedicata, pubblicata settimanalmente su doppia pagina.

La rubrica propone non solo approfondimenti tematici, ma anche il racconto di esperienze concrete, tra cui storie provenienti dalle così dette “comunità *Laudato si*”, che propongono esempi virtuosi sul territorio, pratiche ispirate a un paradigma di cura della Terra. Alla logica estrattiva si contrappone la logica della cura. Questa rubrica si presenta quindi come uno spazio plurale, che dà voce a prospettive diverse e mette in dialogo riflessione, testimonianza e azione.

La presenza di contributi provenienti da ambiti disciplinari differenti ha inteso mostrare che la complessità del cambiamento climatico richiede un approccio integrale. La cura del creato, radicata nella tradizione biblica e nella dottrina sociale della Chiesa, non si oppone alla ricerca scientifica; piuttosto, ne valorizza i risultati, collocandoli entro un quadro antropologico che riconosce la dignità della persona e la destinazione universale dei beni.

È in questa prospettiva che il lavoro qui presentato acquista un significato particolare. Analizzare il modo in cui un giornale affronta un tema significa interrogarsi non soltanto sui contenuti pubblicati, ma sull'evoluzione di una sensibilità culturale e pastorale. Uno studio diacronico consente di cogliere come mutano le priorità, come si affinano le categorie interpretative, come si amplia il ventaglio delle voci coinvolte. Significa anche riconoscere che un quotidiano, pur nella con-

tinuità della sua missione, non è immobile: cresce con il tempo, apprende dall'esperienza, si lascia interpellare dagli eventi.

Questo volume invita a leggere il percorso compiuto non in chiave celebrativa, ma critica. La crescita dell'attenzione dedicata al cambiamento climatico non può essere interpretata come semplice adeguamento a un'agenda internazionale. Essa riflette piuttosto una progressiva presa di coscienza della portata globale della questione e della sua incidenza sulla vita concreta delle persone, specialmente dei più vulnerabili. In questo senso, il giornale ha cercato di mantenere uno sguardo che tenesse insieme dimensione ambientale e dimensione sociale, evitando di ridurre la crisi a un problema tecnico o settoriale.

La sfida, oggi come ieri, consiste nel coniugare fedeltà e apertura. Fedeltà alla missione di dare voce al magistero e di custodire una visione integrale dell'uomo; apertura al dialogo con il mondo scientifico, con le istituzioni internazionali, con le diverse culture. In un tempo in cui la fiducia nelle istituzioni è spesso fragile e in cui l'informazione rischia di essere percepita come strumento di pressione o di propaganda, la credibilità si costruisce attraverso la coerenza, la trasparenza e la capacità di ascolto.

La questione climatica continuerà a porre interrogativi esigenti alla comunità internazionale e alla coscienza dei credenti. Le decisioni che verranno assunte nei prossimi anni avranno conseguenze durature sulle generazio-

ni future. In tale scenario, l'informazione cattolica non può limitarsi a osservare. È chiamata a contribuire a una cultura della responsabilità, a promuovere un dibattito fondato su dati affidabili e su un'autentica ricerca del bene comune, a ricordare che lo sviluppo autentico non può prescindere dal rispetto della dignità umana e dall'equilibrio con l'ambiente.

Il lavoro di analisi offerto in queste pagine aiuta a comprendere meglio il cammino compiuto e le sfide ancora aperte. Guardare al passato con rigore è condizione per orientare il futuro con maggiore consapevolezza. Un giornale che riflette su sé stesso e sul proprio operato compie un esercizio di responsabilità istituzionale, riconoscendo che la qualità dell'informazione incide sulla qualità del dibattito pubblico.

Affido dunque questo volume ai lettori come occasione di approfondimento e di discernimento. Esso non riguarda soltanto la storia recente di una testata, ma illumina un tratto significativo del rapporto tra Chiesa e mondo contemporaneo. Se contribuirà a favorire un dialogo più maturo tra fede e scienza, tra etica e politica, tra informazione e responsabilità, avrà offerto un servizio prezioso.

In definitiva, un quotidiano fedele alla propria missione non si limita a registrare il succedersi degli eventi. È chiamato a leggere i segni dei tempi, a offrire strumenti di comprensione, a sostenere una cultura dell'incontro. Anche di fronte alla complessità del cambiamento climatico, questa rimane la vocazione dell'«Osservatore Roma-

no»: servire la verità, promuovere il dialogo, orientare lo sguardo verso un futuro in cui la cura della casa comune sia parte integrante della cura dell'uomo.

Andrea Monda

direttore dell'«Osservatore Romano»